

Convegno

Presso la Città dell'Altra Economia, Roma

sabato 9 aprile 2022

I Laboratori Psicoanalitici: 30 anni di un'idea

1990-2020 e oltre insieme.

Energie e investimenti affettivi

I sei Laboratori Psicoanalitici di Roma: la realizzazione di un'idea

Ida Bonelli

Ermelinda Di Ianni

Silvia Mentuccia

Maurizio Messina

Eleonora Piacentini

Agostina Pucci

Antonella Sarachino

Laura Sasso

Maurizio Messina

Laboratorio Psicoanalitico San Lorenzo

Presentazione i 6 Laboratori “la realizzazione di un’idea”.

L’oggetto della psicoanalisi è qualcosa di più di ciò che è “pensabile”; è un discorso sull’origine e sul significato della vita psichica, (...). Paolo Perrotti. (1974) Un contributo al tema: “La psicoanalisi oggi”)

Il laboratorio psicoanalitico nella sua formulazione iniziale, così come è stato immaginato dal prof. P. Perrotti e poi costituito, praticamente, sotto la sua attenta direzione, esprime l’idea insita nel progetto “laboratorio” di una sperimentazione che riguarda la psicoanalisi nel suo complesso, il modo in cui essa viene vissuta ed esercitata dagli psicoanalisti.

Interrogando il laboratorio a partire dalla sua struttura possiamo osservare, nell’idea originaria: le stanze per il lavoro della coppia analista/paziente; uno spazio pensato per la psicoanalisi dei bambini, aree riservate al lavoro dei gruppi, il salone per la nostra vita associativa; un’articolazione scenica che rappresenta, dalla scoperta freudiana in poi, i grandi mutamenti di setting dovuti agli ampliamenti apportati dalla Klein, riguardo la psicoanalisi infantile e da Bion riguardo ai gruppi.

Il modello “laboratorio”, poggiando sulla base di consolidati orizzonti esplorativi della ricerca psicoanalitica contemporanea, evoca l’idea di una psicoanalisi viva, in contatto. Un luogo dove poter “respirare” il clima psicoanalitico nel territorio urbano, quest’ultimo come rappresentazione concreta del corpo sociale nel quale, paziente ed analista sono inseriti. Attraverso molte attività anche di tipo culturale, che si accostano alla funzione primaria della clinica, il laboratorio si rappresenta come un’istituzione privata, nell’ambito della psicoterapia psicoanalitica, di alta qualità formativa, con costi accessibili a più ampi strati della società; ma anche come luogo di ricerca e corretta diffusione della scoperta psicoanalitica.

Parola d’ordine d’allora era: non solo ambulatori, ma favorire transiti con il quartiere, offrire uno spazio per pensare insieme con altri settori della società.

La dizione “**Psicoanalisi e società**” voluta da P. Perrotti nel 1999 quando si rese necessario creare un’istituzione che collegasse, in un insieme, i nuovi laboratori che si stavano costituendo nel tempo, pose l’accento su le seguenti tematiche:
approfondire i rapporti che riguardano la relazione tra la psicologia individuale e la

psicologia collettiva. Favorire uno scambio proficuo tra la comunità psicoanalitica e la società in cui essa vive ed opera.

Le nostre istituzioni, Lo Spazio, l'Alpes, i laboratori, indicano una linea precisa di ricerca e azione che mette in evidenza **la necessità di dialogo che intercorre tra la Psicoanalisi e la Società**. Questo punto, tra le altre cose, definisce a mio avviso **un contributo specifico, della proposta di Paolo Perrotti nel panorama psicoanalitico italiano**.

Se diamo uno sguardo complessivo al progetto "laboratorio", rimaniamo colpiti dalle proporzioni che esso ha assunto nel tempo. Sei laboratori romani, Pescara, Salerno, Potenza, Messina, dispiegano una mappa, in cui al di là della declinazione a cui ogni specifica realtà ha dato corso, configura nella mia mente una rete comune, un laboratorio psicoanalitico del centrosud.

Questo percorso a ritroso ci sta permettendo di riflettere sulla nostra **identità** come psicoanalisti e dove siamo collocati rispetto a questa prospettiva.

L'attuale turbolenza dei contenitori generali, l'evidente carattere di discontinuità che stiamo attraversando oggi, messi sotto scacco da un virus che ha avuto il potere di farci sentire la fragilità a cui siamo esposti nella nostra componente costituzionale/organica; I cambi di paradigma che l'attuale situazione sta rappresentando nei rapporti di forza tra gli stati, rimettendo in luce il fatto che, dove lo stato di diritto non regge, la violenza oscena della guerra si mostra nella sua brutalità e la minaccia nucleare torna in scena senza troppi pudori. Sono queste, alcune tra le attuali ferite narcisistiche che rinnovano il contatto con l'ansia profonda di una possibile estinzione della specie, a cui siamo tutti sottoposti, contemporaneamente, individualmente e collettivamente.

I laboratori, mi piace pensarli come, un presidio di rappresentabilità, di pensabilità dell'angoscia umana; noi, la comunità psicoanalitica nel suo complesso, come gruppo di lavoro specializzato, abbiamo la responsabilità d'intercettare questo disagio psichico sociale e sostenerne la possibilità elaborativa, nei limiti che la nostra professionalità ci impone.

Abbiamo osservato come molte analisi iniziate in pandemia, presentassero un disagio espresso in sintomi corporei (ansia, panico). Si è parlato, sin da subito, di aspetti traumatici che ci investivano in modo simmetrico rispetto ai pazienti. Per quanto questo sia vero, è necessario anche pensare che, per altri versi, la relazione tra lo psicoanalista e il paziente rimanga per alcuni gradi "asimmetrica" anche in questo contesto; dobbiamo ritenere che, rispetto l'uomo comune, la persona dello psicoanalista al cospetto di una **minaccia invisibile (il virus)**, abbia sviluppato

strumenti certamente più adeguati per rimanere in contatto con la propria ansia e discriminare meglio la relazione tra il proprio mondo interno, e il problema esterno che ci ha investiti.

L'ottica psicoanalitica, nella sua specificità di generare un campo che attiva processi relazionali, immaginifici, sembra essere uno tra gli strumenti più adeguati per fronteggiare la problematicità rappresentazionale, a cui ci espone quest'evento.

Prendersi cura del gruppo, indica per noi, il quid che distingue meglio il senso dato da Paolo Perrotti a queste realizzazioni, i laboratori, come modello che riguarda tanto la cura della persona dello psicoanalista, quanto la cura delle persone che si rivolgono a noi, entrambi immersi in un contesto storico/sociale.

La scossa data dalla pandemia, nei laboratori, ha trovato un ascolto che ha permesso di attivare la nostra disposizione al lavoro, mobilitando energie che in altri momenti non riuscivano a convergere per lo sviluppo degli obiettivi propri dell'associazione.

Oggi sono attivi gruppi di ricerca trasversali coinvolti in una ricerca comune (es. vedi, gruppo dati). Sono state istituite due giornate di incontri annuali per dare continuità alla formazione di gruppi di ricerca, ecc. Molte altre sarebbero le cose da evidenziare come attività che i laboratori romani hanno realizzato nel corso di questi 30 anni, ma non vi sarebbe il tempo necessario per sintetizzare un processo così complesso ed in evoluzione, come dimostra la stessa giornata che stiamo vivendo insieme oggi. Dopo i preziosi contributi della mattinata, ci affidiamo, per continuare a meglio comprendere la funzione laboratorio, la sua storia, la sua attualità, alla rappresentanza espressa in questo gruppo di psicoanaliste Alpes, attraverso delle angolature di pensare al laboratorio da loro proposte, che non saranno certo esaustive, ma da considerare come frammenti di un'oggetto molto più articolato ed in divenire.

Ci auguriamo, che questi ulteriori vertici avranno la funzione di ampliare e sollecitare ancora, interrogativi, riflessioni, dialogo, riguardo la complessità che la pluralità comporta in relazione ai processi di sintesi e d'individuazione, come sapientemente ci ha indicato il Prof. P. Perrotti a cui va la nostra più profonda gratitudine.

Ida Bonelli

Laboratorio Psicoanalitico San Lorenzo

I tempi sono maturi

E nel 1974 è fondata da Paolo Perrotti la SIPG (Società Italiana di Psicoanalisi di gruppo) come parte integrante del progetto culturale e scientifico de Lo Spazio Psicoanalitico .

Nel 1975 Francesco Corrao fonda il CRPG (Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo) Il Pollaiolo .

Tanto ci sarebbe da raccontare del rapporto scientifico , affettivo , fra questi due Analisti , già Didatti della SPI , al tempo della fondazione dei due Centri di ricerca Psicoanalitica nei Gruppi

Del confronto scientifico animato fra i due nei Convegni , a cui i presenti con grande interesse e curiosità era permesso di assistere . Interessati , perché prendevamo molto da queste due forti personalità diverse fra loro . Legati i due , fortemente tra loro , ma non si capiva bene come e da che cosa .

Chiudo su questo punto con una breve citazione : “ Tra noi c’ era un rapporto particolare , un affetto ed un conflitto animato da un’ identificazione molto forte”
Perrotti 1994

Fra molte preoccupazioni riguardo la risposta del mondo psicoanalitico che sembrava dover essere rassicurato della severità del progetto scientifico e della rigidità con cui richiedeva di essere portato avanti , la ricerca su le dinamiche nel gruppo attraverso l’ Ottica Psicoanalitica trova con la fondazione di questi due Centri , un suo posto nel mondo scientifico , un suo spazio ben definito .

Un grande impulso diede alla ricerca Bion .

Circolava nel mondo scientifico Psicoanalitico nazionale ed internazionale la presenza di questo scienziato la cui mente esercitava un grande fascino , portatore di un pensiero innovativo , un nuovo vertice dal quale osservare il funzionamento inconscio del gruppo. Un modello teorico e clinico a cui riferirsi .

La grande apertura e disponibilità al dialogo dell’ Istituto di Psicoanalisi di Via Salaria , identificato con l’ impronta data al Centro da Nicola Perrotti , ancora una volta dimostrò la propria ricettività organizzando nel un incontro con Bion cui parteciparono con altri analisti gli analisti che avevano grande interesse per lo studio delle dinamiche di gruppo .

Una delle tematiche più spinose in questa fase iniziale della ricerca nei gruppi - portava al centro , al cuore , di una questione delicata che riguardava l'interrogativo su chi potesse formare un gruppo e condurlo come psicoanalista di gruppo .

Non c'è Psicoanalisi senza Clinica . E quindi non poteva esserci avanzamento della conoscenza , della ricerca , in questo nuovo ambito se non attraverso lo svolgimento di una pratica clinica .

Lascio la complessità di questa questione ai lavori pubblicati di Perrotti in cui è data un'esauriente risposta agli interrogativi riguardo la Formazione di un Analista di Gruppo .

L'Avvio della Ricerca sulle dinamiche nei gruppi portò anche a forme intermedie sperimentali di Gruppo . Per esempio portò alla formazione di gruppi esperienziali, che si svolgevano all'Università , all'interno della Facoltà di Psicologia e a cui partecipavano o potevano partecipare - credo esclusivamente - gli studenti .

Era un modo di stimolare l'interesse degli studenti per il gruppo , di poter sperimentare dal vivo l'esperienza dello stare nel gruppo stimolandone l'osservazione e la riflessione .

Insomma sto pensando che sin dall'inizio infondo era in un certo senso contemplato che ci si potesse interessare di gruppi e loro dinamiche non solo nell'eventualità di voler diventare Psicoanalisti di Gruppo .

In questa giornata da diverse angolature si è parlato dello stretto rapporto fra Psicoanalisi e società , fra Psicoanalisi e sociale all'interno di Spazio , che contraddistingue Spazio e Laboratori ed è uno dei motivi per cui molti Allievi si sono iscritti alla Scuola di Formazione dello Spazio magari pensando un giorno di poter entrare a far parte di uno dei Laboratori . E così è ed è stato .

Un innesto molto proficuo , come lo definì in un suo importante lavoro , sia per la psicoanalisi che per la società . (Perrotti 1974)

Per Perrotti la Psicoanalisi era un'Ottica con cui guardare a tutte le manifestazioni inconscie dell'individuo sia come singolo che in gruppo .

Ed altrettanto va evidenziato che proprio questo stretto rapporto fra psicoanalisi e società fu una delle motivazioni che diede grande propulsione al profondo interesse scientifico a Spazio per il funzionamento inconscio dei gruppi .

De l' uomo come essere sociale , attraverso il rapporto Individuo/ gruppo e/o Anonimato e responsabilità .

Il modello di Spazio Ortodosso , Classico di Formazione Psicoanalitica , prima e dopo la sua registrazione all ' interno del Miur come Scuola Riconosciuta dal Ministero della Pubblica istruzione , si basava già sul ruolo speciale dato all ' Ascolto prima di tutto dell ' Analista di se stesso attraverso l' analisi personale per poi proseguire in questa direzione attraverso il conoscere l' altro in se stessi . Naturalmente attraverso un ' attenta , sentita e profonda analisi del proprio Controtransfert .
Sentire .

La chiave poi infondo era ed è questa : affinare sempre più la capacità di sentire le proprie emozioni e quelle dell ' altro e mettere in funzione attraverso l' esperienza di gruppo e lo studio dei gruppi quel terzo occhio \ orecchio volto all ' ascolto delle manifestazioni inconscie dell ' individuo in gruppo e dell ' individuo come parte della società .

Quello che Perrotti ci ha trasmesso è di non trascurare mai tutta la ricchezza del contributo che la psicoanalisi ci offre e di non trascurare mai , di prenderci costantemente cura della nostra mente come un musicista fa del proprio strumento .

Nel ventennio fra il 1970 e il 1990 l' attività di ricerca sui gruppi ferveva , lo studio del pensiero di Bion anche attraverso cicli di seminari che Perrotti teneva nei giovedì dell ' Ottica , le numerose terapie di gruppo svolte presso lo Spazio naturalmente da Perrotti seguito nel tempo dai Dottori Agosta , Avvisati , Cruciani , Rocchi , Sparti e da numerosi analisti della Società Psicoanalitica Italiana tra cui Lucio Russo che abbiamo avuto qui tra noi oggi , spingevano in avanti la ricerca sui gruppi e alimentavano l' interesse di molti , anche di noi Allievi de Lo Spazio per i gruppi .

Come per la conoscenza di se stesso l' Analista ha bisogno di immergersi attraverso l' analisi personale nel profondo del proprio inconscio , così emerse , per chi avesse voluto approfondire la conoscenza del gruppo , la necessità di stare a bagno come paziente , in un esperienza viva , vissuta del gruppo e delle sue dinamiche .

Molti di noi che siamo qui oggi fecero , abbiamo fatto , una terapia di gruppo a questo scopo .

In quegli stessi anni era in cantiere a Lo Spazio il progetto di un Polo Clinico de Lo Spazio , pensato inizialmente realizzabile attraverso un Ambulatorio e poi

attraverso una Comunità terapeutica , il Polo Clinico trovò la sua concreta realizzazione nel 1990 attraverso il varo del Laboratorio Psicoanalitico San Lorenzo (cu seguirono nell' arco di 20 anni la fondazione a Roma di altri cinque Laboratori Psicoanalitici).

Laboratori e non più ambulatorio questa diventò la parola d' ordine .

Abbiamo detto psicoanalisi di gruppo come pazienti per iniziare , seminari e gruppi di studio sui gruppi , tutte attività della SIPG , Convegni che erano sempre esperienze molto speciali particolare il clima in cui si svolgevano i Convegni .

E poi ! come continuare a sviluppare esperienza e conoscenza in un ambito peraltro così complesso e ancora oggi giovane

E poi i Laboratori .

Mi è apparso sempre più chiaro nel corso degli anni dell' esperienza vissuta in gruppo nel Laboratorio , ma potrei dire anche coi Laboratori , del potenziale insito nel progetto Laboratorio sul versante dell' esperienza gruppale , esperienziale del Gruppo che essi permettono di fare .

Ad un primo livello Il setting dei Laboratori attraverso le stanze di Analisi per il lavoro di Analisi coi Pazienti condivise , la condivisione degli spazi comuni , l'assegnazione dei Pazienti attraverso ' La Ruota ' , costituiscono quel Setting per l'Accoglienza del Paziente nel Laboratorio garantendo allo stesso tempo ad un Gruppo di 24 analisti a Laboratorio San Lorenzo , di lavorare analiticamente col Paziente .

Lo svolgimento di gruppi di lavoro interni e l' organizzazione di eventi aperti all' esterno , i Gruppi di studio , ma anche le riunioni , Le Assemblee , contribuiscono ad un clima , ad un' aria che si respira all' interno dei Laboratori che i Pazienti sentono .

Ad un ' altro livello quegli stessi ingredienti costitutivi dei Laboratori sono densi di elementi di Gruppaltà , che spingono gli Analisti dei Laboratori all' interno della dimensione del Gruppo , creando il contesto , il contenitore , il setting per un ' esperienza gruppale intensa , fornendo ai membri del Laboratorio una straordinaria opportunità di stare a bagno in modo vero , sentito nel gruppo .

Un setting nel setting

Un vero Laboratorio di esperienza nei gruppi e apprendimento dall' esperienza .

Certo l' impegno che ciascun analista di laboratorio si assume entrando nel gruppo Laboratorio è quello di disporsi ad un lavoro continuativo , costante di analisi del

proprio modo di stare nel gruppo e di osservazione , rielaborazione delle dinamiche del gruppo .

Silvia Mentuccia ed Ermelinda Di Ianni
Laboratorio Psicoanalitico Centocelle

Lavoriamo al settimo piano di un palazzo che, contiguo a molti altri, guarda su una delle grandi vie adiacenti al quartiere Centocelle. Da quell'altezza l'esterno, il territorio, appaiono dimensioni quasi ovattate e assai lontane dal lavoro svolto nella stanza d'analisi. Qui il pensiero psicoanalitico anima la relazione col paziente e vive nei continui movimenti transferali e controtransferali, nelle resistenze, nell'assenza. Il setting è una cornice che confina e protegge attraverso il suo aspetto simbolico e concreto, fisico.

Cosa accade, ci siamo chiesti, se scendiamo giù e andiamo verso l'altro che nel quartiere lavora, vive, si intrattiene in una molteplice rete di relazioni e proponiamo un'iniziativa con l'intento di offrire la possibilità di vedere se stessi e il mondo sotto una lente diversa? E' l'opportunità di soffermarsi, osservare, sorprendersi, emozionarsi, per poi ricomporre il senso individuale e collettivo attraverso un lavoro comune.

Quanto siamo disposti ad uscire dalla stanza e come è possibile sensibilizzare il sociale, raggiungerlo con le corde psicoanalitiche così da creare risonanze, curiosità, aperture a una dimensione differente?

L'esperienza dell'iniziativa fotografica di qualche anno fa 'Centocelle ore 16 – Il quartiere fotografa se stesso', oltre che suscitare in noi e probabilmente sollecitare nei partecipanti un senso di appartenenza e di connessione personale ed emotiva, ha fatto emergere quanto ogni singolo scatto apportasse un prezioso e diverso contributo, quanto ognuno occupasse lo spazio del quartiere con il mondo interno con cui nel quartiere stesso vive, rappresenta e agisce.

Un gruppo che funziona sufficientemente bene è quello in cui i rapporti tra i membri sono nutrienti e circola l'Eros in una misura capace di contrastare le spinte aggressive. Queste ultime possono palesarsi in franchi attacchi ma anche in una modalità di assenza: assenza dagli scambi nel gruppo, sia quelli codificati negli incontri di lavoro clinico (supervisioni di gruppo ed intervistazioni) sia quelli che riguardano la gestione amministrativa dell'associazione Laboratorio, sia quelli informali: in questi ultimi faccio rientrare le occasioni di socializzazione

nell'ambiente di lavoro e quelle di condivisione di momenti personali e familiari extralavorativi.

Un accenno a parte lo merita il fraintendimento.

Oliver Sacks in un articolo apparso nel 2015 sul quotidiano La Repubblica spiega: "I fraintendimenti non sono allucinazioni ma come le allucinazioni utilizzano le abituali vie neurologiche della percezione e si pongono come realtà se uno non si interroga su di essi Ciò che ci circonda, i nostri desideri e le nostre aspettative conscie ed inconscie, possono certamente essere codeterminanti nel fraintendimento.... Mentre spesso non sento bene le parole, raramente non sento bene la musica: le note, le melodie, le armonie, i fraseggi rimangono chiari e ricchi come sono sempre stati in tutta la mia vita. Suonare o anche ascoltare la musica.... non solo coinvolge l'analisi del tono e del ritmo ma attiva la nostra memoria procedurale e i centri emotivi del cervello... Il discorso invece deve essere decodificato anche da altri sistemi nel cervello, compresi i sistemi da cui dipendono la memoria semantica e la sintassi. Il discorso è aperto, inventivo, improvvisato; è ricco di ambiguità e di significati. C'è un'enorme libertà in questo, che rende il linguaggio parlato quasi infinitamente flessibile ed adattabile, ma anche vulnerabile al fraintendimento".

Date queste premesse, è possibile che anche in un gruppo con una lunga e profonda storia professionale ed affettiva, il Laboratorio, vi siano mille insidie che attengono il fraintendimento. Questo è ancora più probabile che si verifichi in quelle esperienze gruppali interlaboratori a cui la nostra formazione ci ha abituato e di cui gli interventi di questo spazio sono frutto. Quanto siamo disposti allora ad interrogarci quando siamo incorsi in un fraintendimento, quanto siamo disposti ad abbandonare posizioni difensive per ascoltare veramente l'altro, soprattutto se questo altro è poco conosciuto?

Un altro punto: considerando gli scenari interni di ciascuno nonché le delicate fasi della vita che talvolta si attraversano (assistenza a genitori anziani, accudimento di bambini piccoli, solo per citare due casi eclatanti), è prevedibile aspettarsi che ci siano dei momenti in cui alcuni appartenenti al gruppo facciano un passo indietro, diventino in un certo qual modo invisibili, investano meno nell'oggetto Laboratorio. E' importante però che tali posizioni siano reversibili, cioè che a turno ciascuno sia in grado di contribuire alla salute del gruppo Laboratorio, investendo affettivamente ed energeticamente su di esso.

Il Laboratorio è o dovrebbe tendere ad essere un luogo dove la cura diventa anche una questione di gruppo, un gruppo che si mette al lavoro per prendersi cura dei pazienti e, nel fare ciò, protegge e cura se stesso. C'è però un'altra prospettiva che spesso rimane confinata ad un livello indefinito e che richiede attesa pensante prima di ulteriori elaborazioni. Bion ricorda che astenersi dal desiderio significa per l'analista anche astenersi dal desiderio di guarire, quale preconditione per incontrare autenticamente l'altro, per poter vivere ciò che ci propone l'incontro e andare così a ricercare la parte più profonda nostra e dell'altro. Uno stato che

richiama il sostare in una situazione senza rappresentazioni per liberare il campo, anche la propria mente, e predisporre all'incontro. Così si può immaginare l'incontro con ciò che è fuori dalla stanza, con il tessuto sociale, con le domande inesprese di chi non bussava alla porta del Laboratorio. Ci spinge la curiosità scientifica e l'autentico interesse di chi è consapevole di lavorare in un tessuto vivo, dove a partire da un dolore da cui non si distoglie lo sguardo e quindi pensabile e dicibile si possono costruire nuove prospettive.

Eleonora Piacentini

Laura Sasso

Laboratorio Psicoanalitico Piramide

Il sogno di un paziente:

“Arrivavo al Laboratorio ma ero stranamente molto in anticipo, entravo e restavo colpito da una particolare atmosfera. Eravate tutti in movimento, in realtà c'erano non solo analisti ma anche pazienti ed era come se si stesse facendo ordine, come se voleste eliminare delle cose, sistemarne delle altre, davvero una particolare sensazione di fermento, si stava preparando qualcosa. Lo spazio poi era tutto aperto, non c'erano più i muri delle stanze. Una persona mi si avvicinava e mi chiedeva 18 euro, non ho idea del perché. Poi, arrivando in fondo al corridoio, mi rendevo conto che invece la nostra stanza era rimasta.”

Il sogno è di due settimane fa e arriva nel momento in cui sto pensando e scrivendo per il Trentennale e in particolare mi colpiscono i 18 euro, perché diciottomila lire fu la prima tariffa istituita ai laboratori e il paziente non poteva saperne nulla. Parlando di Trentennale, la prima persona che torna alla mente è Paolo Perrotti e il suo progetto di diffusione della Psicoanalisi insieme a quello di una formazione per gli analisti fondata su analisi personale, supervisione e seminari teorici ma, oltre a questo, su diversi livelli di lavoro di gruppo.

Il lavoro in gruppi è senza dubbio ciò che più ci contraddistingue.

Ma cosa differenzia un Laboratorio da uno studio associato?

All'interno dei laboratori sono sempre esistiti piccoli gruppi che portavano i casi in supervisione con analisti esperti all'inizio, solo tra colleghi poi. Il lunedì, ogni quindici giorni, questi piccoli gruppi portavano i casi, già elaborati, almeno in parte, in supervisione dal Professor Perrotti.

Ancora oggi esistono i gruppi clinici allo Spazio e all'interno dei Laboratori, oltre a tanti gruppi, trasversali e non, che si occupano di approfondire diversi argomenti.

Il lavoro di gruppo è tuttavia spesso anche oggetto di attacchi e ambivalenze: esso implica una dose piuttosto decisiva e onerosa di investimento temporale e affettivo. Oltre alle fatiche il gruppo garantisce gratificazioni importanti utili al reinvestimento di energie.

Il lavoro di gruppo diviene dunque parte di un processo di “domesticazione” (De Martino) cioè un oggetto che diventando familiare e sicuro contribuisce a definire la propria identità e il rapporto con il mondo.

Alcuni colleghi che hanno fatto parte di uno dei nostri gruppi trasversali, sono gli autori di un libro veramente interessante da ricordare. Nel 2011 infatti viene pubblicata, per la prima volta in Italia, la traduzione integrale de I dieci anni dell’Istituto Psicoanalitico di Berlino curato da Max Eitingon, uno dei più importanti allievi e collaboratori di Freud. Il libro in questione è “*Psicoanalisi in tempi di crisi*”. Il Policlinico dell’Istituto di Berlino rappresenta una delle migliori concretizzazioni del movimento psicoanalitico dal punto di vista organizzativo, dell’attività clinica, della formazione e dell’impegno culturale e sociale.

Somigliamo molto a questa prima realizzazione di un modello in cui è molto stretto il collegamento tra attività clinica, insegnamento, ricerca e impegno a garantire pazienti agli analisti e analisti ai meno abbienti.

Chiudendo questo testo, all’epoca, pensai alle grandi somiglianze tra quello e il nostro modello ma anche alla nostra specificità, rappresentata proprio dai diversi livelli di lavoro di gruppo.

La formazione avviene qui in un sistema triadico: la funzione psicoanalitica di ognuno può entrare in contatto con il paziente grazie alla mediazione del Laboratorio. Il Laboratorio è triadico a sua volta: Laboratorio, Alpes, Spazio. Così come tre dovrebbero essere le sedute.

Il 3

La fortuna del tre

Non è opera del diavolo

L’uno è la solitudine

Il due la guerra

E il tre salva la capra e i cavoli

(Montale)

Ovviamente col passare degli anni la situazione è cambiata: Paolo Perrotti non c’è più, c’è però un Presidente, un Direttivo, molti di noi sono cresciuti mentre giovani analisti iniziano a formarsi ora. Resta fermo il fatto che il Laboratorio non è un semplice insieme di persone che condividono uno studio, in questo luogo noi tutti ci formiamo attraverso, non solo il nostro lavoro, ma quello di tutti.

Il gruppo reale, esterno è dunque organizzato su base razionale per il perseguimento di obiettivi comuni mentre il gruppo interno racchiude tutte le dinamiche

emozionali, fondate sulla simbolizzazione privata del Laboratorio. Questa dinamica affettiva inconscia non può essere ignorata e, affinché non agisca a nostra insaputa, è necessario un continuo lavoro di autoriflessione e scambio di emozioni e di idee. Anche per questo per noi è sempre stato importante il piano affettivo, la ricerca costante della possibilità e del modo di dirsi le cose.

Ma torniamo all'Istituto Psicoanalitico di Berlino e al suo contesto storico, 1920-1930, esattamente tra le due guerre. Aspetto che ce lo fa sentire ancora più drammaticamente vicino. E' inevitabile porsi delle domande, così come fece Einstein con Freud nel 1932. Einstein chiese come fosse possibile che un ristrettissimo numero di persone affamate di potere, riuscisse a manovrare, sulla base della propria avidità, la massa del popolo che dalla guerra può solo ottenere perdite e sofferenza. Chiedeva poi a Freud se ritenesse possibile portare gli uomini ad un'evoluzione tale da permettere loro di gestire e superare la psicosi dell'odio e della distruzione. Freud rispose che in natura è sempre esistita la legge del più forte. Fino a quando più deboli si sono uniti tra loro ma in origine il Diritto era violenza brutta, non possiamo dimenticarlo. Per combattere la guerra dovremmo sempre appellarci ad Eros, antagonista della distruttività, facilitare sempre i legami affettivi, creare identificazioni basate su sentimenti comuni, su questo si basa gran parte della società umana. Da tempi immemorabili è in atto un processo di incivilimento, con il rafforzamento dell'intelletto che può sempre più domare le pulsioni. Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile, lavora anche contro la guerra. Andrebbe creata, secondo Freud, una Corte Suprema con il potere assoluto di decidere su tutti i conflitti d'interesse ma attorno a questo tavolo, sarebbe auspicabile la presenza di colleghi Psicoanalisti, magari, perché no, proprio alcuni di noi.

Antonella Sarachino

Laboratorio Psicoanalitico Prati

La pandemia ha segnato una cesura storica nella nostra vita.

La prospettiva illusoria di una quotidianità priva di scossoni e di drammi collettivi è stata duramente smentita dall'emergenza Covid. La recente invasione russa dell'Ucraina poi, ha fatto dissolvere la nostra illusione di una Europa evoluta, non più bisognosa di conquistare territori, di usare armi di distruzione.

Anche il setting analitico, a partire dal lock down di due anni fa è cambiato, chissà se solo temporaneamente.

Al di là del setting concreto - la stanza, il lettino, la presenza fisica – è mutato il setting emotivo: eccezionalmente pazienti e analisti si sono trovati a condividere una stessa situazione critica esterna – reale – comune.

In tutta questa “rivoluzione”, però, l’assetto interno analitico non è cambiato; si è reso necessario soltanto un assestamento in relazione alla situazione emergente.

La solida ottica analitica costruita negli anni della formazione – ci ha reso possibile, infatti, di continuare a sostenere il nostro ruolo e la nostra funzione.

Ripensandoci oggi, mi sembra che una gran parte del lavoro analitico che ho portato avanti coi miei pazienti e con le persone contattate nel Pronto Soccorso Psicologico – in collaborazione col Ministero della Salute – sia stato un lungo risognare insieme all’altro, costruire un sogno in cui, pur in mezzo a tante limitazioni, ognuno di noi potesse continuare a essere attivo e creativo e preservare la propria salute fisica e psichica. Bisognava resistere – attivamente – per stare comunque “bene”.

Ognuno di noi avrebbe fatto altrettanto se non fosse appartenuto al gruppo Spazio? Forse sì.

Devo dire però che per me è stato molto importante sapere che i miei colleghi ... dello Spazio, dei Laboratori, stavano affrontando anche loro la situazione “psicoanalisi-in-pandemia”. Nell’isolamento del lockdown il poter fare riferimento al gruppo d’appartenenza, che sentivo di *avere alle spalle*, è stata un’immagine che legittimava i miei sforzi con i pazienti vecchi e nuovi.

E la *vocazione sociale* dei laboratori in tale occasione *come* si è espressa?

Naturalmente il Pronto Soccorso Psicologico è stata una realizzazione importante. Ma un aspetto fondamentale ha riguardato, esattamente come in tempi “normali”, il *continuare* a lavorare, a sostenere i nostri pazienti trovandoci stavolta nella scomoda posizione di costituire noi stessi un “*esempio*” nel saperci adattare alle situazioni difficili, nel riuscire a essere flessibili ... per non crollare: incarnare un “modello resiliente”, per utilizzare un termine alla moda ...

La nostra Franca Avvisati diceva sempre che “*L’analisi fornisce gli strumenti per poter pensare in presenza dell’emozione*”

E proprio questo principio credo mi abbia guidata nell’incontro con l’altro, anche quando era completamente sconosciuto. Il momento critico rendeva in qualche modo *tutto nuovo*, ma il poter fornire un ascolto, un contenimento al senso di angoscia e spaesamento, il lavorare sul *qui ed ora*, utilizzare sensazioni controtransferali, ma anche intuito e creatività, ha delineato anche durante il lockdown il mio incontro con l’altro.

Naturalmente tutto ciò costituisce l’ottica psicoanalitica, la novità è stata la situazione emergenziale in cui è stata utilizzata.

Una volta passata la pandemia, potremo iniziare a confrontare le nostre esperienze per comprendere meglio ciò che abbiamo vissuto, noi e i nostri pazienti forse per meglio individuare le modalità che facilitino lo sviluppo del pensiero nei momenti critici e per meglio valutare la particolarità dell’analisi a distanza, da remoto.

Intanto, la nuova, recente, catastrofe in Ucraina ci fa nuovamente trovare immersi in un pericolo comune. Al momento questo pericolo sta “sullo sfondo”, ma mi chiedo, e *ci* chiedo: l’armamentario psichico “collaudato” in pandemia, sarà sufficiente per questa nuova prospettiva catastrofica?

Agostina Pucci

Laboratorio Psicoanalitico Tiburtino

L’insieme costituito dallo Spazio, dai singoli laboratori, dall’Associazione tra i sei laboratori, potremmo immaginarlo come una struttura che, formata da dischi concentrici sempre più grandi, si amplia, si dilata come a costituire qualcosa di man mano più complesso le cui dinamiche si intersecano sempre più tra di loro. Come “in un volo di storni” si vengono a creare figure in movimento, che pulsano, si allargano e si contraggono in continuazione. Come recentemente ha rilevato il fisico Parisi, premio Nobel per la Fisica per lo studio delle strutture complesse proprio a partire dallo studio degli stormi, la composizione particolare che si viene a creare negli stormi ha una funzione protettiva per il gruppo: sia la diversa distribuzione degli storni che le continue configurazioni che formano hanno una funzione protettiva rispetto al pericolo rappresentato dal falco pellegrino che viene così scoraggiato ad attaccare per non incorrere in impatti mortali. L’immagine dello stormo, avvicinata alla complessità dei gruppi di tipo non terapeutico, organizzati sulla base di interessi comuni o di studio come quello a cui apparteniamo, richiama le tante funzioni che essi possono svolgere. La funzione contenitiva e la funzione protettiva sono quelle che ci interessa evidenziare. Proseguendo nell’accostamento tra l’immagine dello stormo e i processi della vita di un gruppo appare importante accennare al “pericolo falco”. Può richiamare alla mente la creazione del gruppo nei suoi aspetti più difensivi di chiusura rispetto all’esterno dove il falco viene a rappresentare tutto il negativo non riconosciuto al proprio interno e dal quale il gruppo deve difendersi. E’ l’altro fuori il pericolo, l’aggressività, ciò dal quale fuggire o attaccare. Questa rappresentazione richiama l’idea di un gruppo in cui i membri sono legati tra loro sulla base dell’assunto di base di attacco-fuga descritto da Bion. Pensando agli aspetti di protezione del gruppo ci teniamo invece a sottolineare quell’importanza che riveste la gruppalità per la vita individuale: maggiore stabilità dell’identità nel gioco continuo tra appartenenza e individuazione; il riconoscimento dell’altro e di se stesso nell’interazione; il continuo bilanciamento tra tendenze narcisistiche e socialistiche a cui fa riferimento Bion. D’altra parte è proprio sulla base di un’esperienza di protezione e la forza che ne

deriva, che il gruppo nella sua poliedricità, può affrontare i rischi e le ansie con una maggiore libertà trasformando, quello che sembra difficile da accettare e tollerare in solitudine, in un vissuto che può alimentare e creare le condizioni per una crescita. Ancora, quelle mutevoli configurazioni che creano gli stormi nei continui movimenti, forme diverse, danno un'immagine dell'alternarsi di sentimenti e legami variegati che muovono da emozioni diverse e che vanno a legare i componenti del gruppo. Ci sembra di poter rintracciare l'importanza dei gruppi anche in quelle strutture metasociali e metapsichiche ipotizzate da Kaes come garanti, cornici, che hanno la funzione di sostenere la nostra vita psichica e il cui indebolimento nel mondo attuale rappresenta una delle fonti di malessere. Le formazioni intermedie, quelle che costruivano ponti tra gli individui e la società hanno perso la loro forza lasciando l'individuo troppo solo di fronte alle grandi questioni della contemporaneità. Il gruppo, i gruppi, sulla cui base si strutturano i laboratori vengono quindi a rappresentare dei punti di riferimento importanti sotto molti aspetti. Negli investimenti affettivi, nella possibilità di confronto su tematiche cliniche, sociali, sui rapporti individuo/gruppo/società, attraverso l'esperienza viva, viene favorita una continua crescita personale e professionale. Certo la vita nel gruppo richiede ai partecipanti un grande sforzo per i conflitti che inevitabilmente si vengono a vivere e che riflettono anche la conflittualità nella quale ognuno si dibatte; bisogno e paura della dipendenza, bisogno e timore dell'appartenenza, tendenza al conformismo contro l'individualismo. Ma è anche da questo esercizio nel vivere queste conflittualità, nella tolleranza per se stessi e per gli altri che si possono creare condizioni favorevoli per un arricchimento, una manutenzione costante nella possibilità di stare nella complessità, provando comunque a continuare a riflettere. Soltanto un accenno al complesso rapporto tra gruppo e narcisismo. Stare nel gruppo è disturbante in quanto rimette continuamente in gioco le dinamiche narcisistiche con le quali facciamo i conti; si attivano comunque processi che hanno a che fare con i nostri vissuti profondi, con quella gruppalità interna che costituisce la base della nostra individualità e che l'indifferenziato evocato dal gruppo può far riaffiorare con la sua problematicità. Possono riemergere antiche situazioni illusorie che, se capaci di fornire un sostegno alla nostra identità pur tuttavia possono generare anche quel doloroso ridimensionamento del nostro narcisismo favorendo processi in cui l'altro può diventare sempre più un vero interlocutore. Penso a come, quanto, il riconoscimento per esempio delle capacità e degli aspetti invidiabili negli altri si possa rapportare certe volte con vissuti di carenza: non sempre si è in grado di accettarla, di riuscire a mantenere vive e salde le proprie capacità e quindi poter ritrovare nella relazione con l'altro piacere e arricchimento. Il falco, per tutto ciò che potrebbe rappresentare, continua ad aggirarsi tra di noi e dentro di noi! Imparare a conoscerlo, fronteggiarlo, conviverci è una sfida vitale e poterla/doverla affrontare se è importante come individui risulta tanto più preziosa nel nostro lavoro.